

## 6. Lavoro e Mezzogiorno

Onorevole Ministro<sup>71</sup>,  
il documento da Lei datomi in lettura e che Le restituisco fornisce molte utili informazioni.

Indubbiamente i dati relativi all'offerta di lavoro, come pure la situazione dell'offerta di lavoro giovanile nel Meridione, sembrano più agevolmente utilizzabili per fini di documentazione, che non le varie ipotesi di aumento della occupazione. Mi è difficile rendermi conto della misura in cui queste ipotesi siano compatibili con le cifre ora avanzate con il «piano» triennale. Ma indipendentemente da ciò, alcuni indicatori sintetici dell'economia italiana (pp. 16 e 20 del testo dattiloscritto) creano problemi di compatibilità con altri dati della relazione in approntamento.

Comunque, traendo spunto dai Suoi suggerimenti, Le sottopongo alcune pagine di cui può fare l'uso che crede e che (per la parte concernente i servizi sociali) potrebbero essere eventualmente avvalorate da opportune stime quantitative.

Con deferente ossequio, mi creda

*Federico Caffè*  
11.09.1978

### **Il Mezzogiorno e i suoi problemi attuali**

La larga e ben può dirsi unanime adesione che incontra il convincimento di una concentrazione del massimo degli sforzi odierni della nostra politica economica ai fini dell'accrescimento dell'occupa-

zione nel Mezzogiorno è un aspetto confortante, nel contrasto dialettico di opinioni che contraddistingue le società in cui esse possono liberamente esprimersi. Forse in modo intuitivo, sembra farsi strada la consapevolezza che le istanze meridionalistiche, da giustificate preoccupazioni di illuminati ceti intellettuali, vanno trasformandosi in fenomeni di massa, con un coinvolgimento carico di potenzialità costruttive, oltre che di ombre di cui sarebbe ingenuo e irresponsabile sottacere i caratteri preoccupanti. In effetti, l'individuazione che l'intensificarsi e la persistenza del processo inflazionistico avrebbero provocato conseguenze più deleterie nel Meridione fu tempestiva, ma rimase ancora circoscritta nell'ambito di specialistiche cerchie intellettuali. Sono stati non soltanto fenomeni di degrado economico, ma altresì di maturazione civile, a farci più chiaramente comprendere che, tra le varie compatibilità da tener presente per conservare il necessario aggancio con l'Europa, rientra anche quella della indispensabile attenuazione di un divario ancora troppo accentuato tra le due Italie economiche. Le potenzialità costruttive di questa più diffusa coscienza della priorità, più che della «centralità», dei problemi del Mezzogiorno consistono nella finalizzazione immediata che ne ricevono i sacrifici da richiedersi, in vario grado e proporzione, alla parte privilegiata e protetta della collettività.

Ma occorre altresì tener conto che il Mezzogiorno si è profondamente trasformato; che alcuni suoi problemi attuali (si pensi alla maggiore partecipazione femminile all'offerta di lavoro) sono il risultato di un processo di maggiore omogeneità con il resto della società civile italiana; che la stessa compagine demografica si è radicalmente modificata nella localizzazione, con un addensamento in centri urbani di vecchia e nuova formazione, che si è indubbiamente compiuto con caoticità, ma anche con un vigore di cui non vanno sottovalutati l'impulso dinamico e le incidenze sociali. Permangono, in questo ambiente le cui trasformazioni hanno un rilievo non sempre adeguatamente riconosciuto, antiche tare, quali la larga prevalenza di disoccupati sforniti del tutto di titoli di studio o con la sola licenza elementare; e l'elevatezza di persone fornite di diploma tra le nuove leve alla ricerca di lavoro: con una percentuale pressoché doppia rispetto a quella che si rileva nel nord. Ma solo un indulgere ai luoghi comuni può portare a discutere di un'irrazionale corsa al cosiddetto «lavoro intellettuale», posto che i ben evidenti e documentati costi sociali sono, invece, costituiti dalla carenza di completamento della scuola

d'obbligo e dall'ampio divario tra coloro che pervengono a ultimarla e gli iscritti agli studi superiori. In realtà, anche per l'influenza di accreditati modelli teorici oggi ovunque sottoposti a revisione critica, il desiderio di sottrarre il Meridione alla sua atavica posizione subalterna ha portato a far perno sull'industrializzazione, nell'aspettativa che gli indispensabili servizi sociali (di tutela dell'ambiente, di valorizzazione del patrimonio artistico, di sradicamento di incancrenite forme di emarginazione) sarebbero stati il naturale portato del promovimento industriale. Farsi carico ora, non già dell'assenza, ma dell'ineadeguatezza di una rete efficiente di servizi sociali nel Meridione, non è cosa che debba suscitare scandalo, quando si pensi ai persistenti addebiti di «improduttività» che vengono ancora oggi rivolti alle attività terziarie, considerate come coacervo indistinto, che trova proprio nella mancanza di opportune discriminanti la ragione di fondo della sua più volte ribadita «improduttività».

Oggi, pertanto, agli indispensabili processi di ristrutturazione e riconversione nel campo industriale, al miglioramento delle condizioni di vita nell'ambito agricolo, deve accompagnarsi un'accurata ed efficiente valorizzazione del settore terziario, nei campi che maggiormente interessano il Meridione, quali soprattutto la qualificazione professionale a tutti i livelli, l'amministrazione e la tutela del territorio artistico e paesaggistico, l'eliminazione una volta per tutte di remote carenze idrogeologiche, la prevenzione di condizioni favorevoli al riaffermarsi periodico di forme epidemiche incivili. Tutto questo non implica la rinuncia alla difesa e al riassetto non immobiliare di una solida base produttiva industriale, ma prospetta soltanto l'esigenza che essa non manchi dell'apporto coadiuvante di indispensabili servizi sociali.

Gli effetti occupazionali di un disegno del genere richiedono un attivo supporto degli organi locali e delle forze sindacali. Traguardi precisi richiedono, tuttavia, un'intesa sulle direttive di marcia: quella che viene qui proposta tende a sottolineare che non vi è antitetività, bensì complementarità, tra consolidamento dell'efficienza della base industriale e intensificazione della terziarizzazione nell'ambito di essenziali servizi sociali.

Sul piano dell'esperienza storica, che deve pur essere di qualche ammonimento per il presente, dovremo fermamente impegnarci nell'impedire che la priorità dei problemi occupazionali nel Mezzogiorno non venga di fatto elusa dal profilarsi di altri obiettivi incontestati

bilmente rilevanti per la politica economica del Paese. È già accaduto in passato che la «scelta di civiltà» dell'integrazione economica europea determinasse una diversione dell'impegno per le esigenze della parte più debole del Paese, o meglio l'aspettativa che esse fossero soddisfatte in forza dell'operare spontaneo di meccanismi perequativi, garantiti da apposite clausole e specifici codicilli. Oggi, non possiamo non tener conto del divario tra le salvaguardie cartacee e l'operare concreto. La formazione di una zona monetaria europea, che pure costituisce il completamento ideale di quella scelta, potrebbe ancora una volta diventare un involontario diversivo rispetto alla drammaticità dei problemi occupazionali del Mezzogiorno, in cui la necessità di creazione di possibilità di lavoro e il loro carattere aggiuntivo hanno carattere di pressante immediatezza.

Indipendentemente dal quadro delle forme di coordinamento economico oggi esistenti e delle misure che verranno predisposte per rendere più valida l'azione della pubblica amministrazione in generale, la nomina di un commissario straordinario di governo per i problemi dell'occupazione nel Mezzogiorno potrebbe sottolineare il carattere di pubblica calamità che viene attribuito alla situazione esistente e svolgere, in stretta intesa con gli organi locali, compiti di ricognizione particolareggiata delle carenze e delle potenzialità; di più sollecita e trasparente informazione; di documentazione a scadenze ravvicinate delle realizzazioni come pure degli ostacoli; di sollecitazione e di suggerimenti via via suscettibili di arricchimento mediante l'apprendimento che deriva dall'azione. Un simile organo, che dovrebbe avere capacità di pensiero e di elaborazione, potrebbe contribuire a ricomporre l'unità nella valutazione dei risultati conseguiti nell'azione condotta nei vari campi; diventare in qualche modo, senza interferire nelle varie competenze amministrative, un attestatore istituzionalizzato dei passi congiuntamente compiuti. Accertare che essi siano compiuti con metodo e costanza appare infatti indispensabile per armonizzare lo sviluppo della parte più debole del Paese ai traguardi che esso intende proporsi nell'ambito europeo.